

CROCE DEL SUD

supplemento a

SUI TUOI PASSI

Bimestrale del Centro di Pastorale
Giovanile e Vocazionale dei Frati
Minori Cappuccini della Lombardia.
Supplemento al n. 1

Anno XVII, settembre 2009

Poste Italiane S.P.A.

Sped. Abb. Postale:

D.L. 353/2003 (conv. In legge
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2,
DCB (Bergamo)

Frati Minori Cappuccini - CCP n.
48689087 intestato a:

BCC ONLUS Sui Tuoi Passi, viale
Piave 2, 20129 Milano.

Garanzia di tutela dei dati personali
d.lgs. n. 196/2003: i dati personali
comunicati agli interessati sono
trattati direttamente per l'invio
della rivista e delle informazioni
sulle iniziative del Centro Pastorale
Giovanile e Vocazionale. Non
sono comunicati o ceduti a terzi.
Responsabile del trattamento dati
è Fra Marcello Longhi, direttore
editoriale.

La rivista viene inviata agli amici
che sostengono le iniziative dei Frati
Cappuccini per farne conoscere la
vita, l'attività e i progetti.

Direttore editoriale: Fra Marcello
Longhi.

Direttore responsabile: P. Giulio
Dublini.

Stampa: Global Print, Gorgonzola (MI).
Autorizzazione Trib. di Bergamo n.

25 del 23/9/1993

Editore: Beni Culturali Cappuccini
ONLUS viale Piave, 2 20129 Milano
Finito di stampare il 28 novembre
2009.

Croce
del
Sud

à la BELLE ETOILE edizione italiana
anno 11, numero 35

Immacolata 2009

Goum in Sicilia
Foto di Manuel Sofia





Murge, 5-13 agosto 2009



Murge, 3-11 agosto 2009

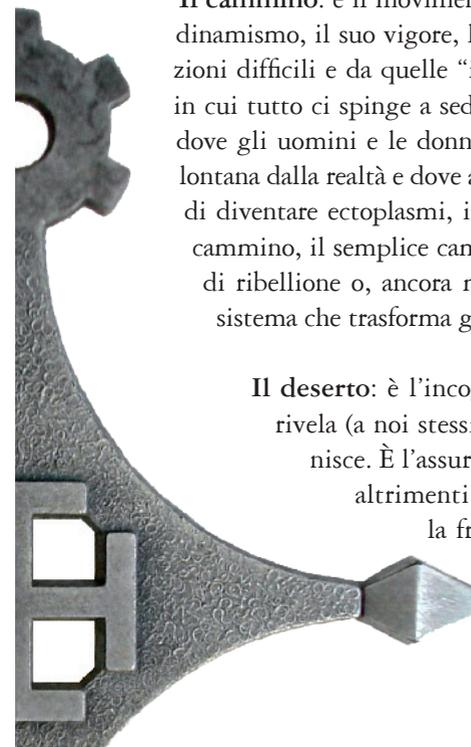
Cari amici,

come molti di voi sanno l'anno 2009-2010 sarà per i Goum davvero speciale perchè festeggeremo un primo ciclo di **40 anni di vita e di cammino del deserto**.

Vi invito a riflettere per un istante su queste parole: **40 anni**. È lo stesso tempo durante il quale Dio ha condotto il suo popolo, via dalla schiavitù d'Egitto, a purificarsi e a fortificarsi per ritrovare il vero gusto della libertà. Per fargli comprendere che aveva un destino diverso da quello di marciare nelle certezze mediocri, la minestra di cipolle, il conformismo, la tele, le quattro mura e il tetto sulla testa che ci proteggono e che ci nascondono ogni desiderio di bellezza e di immensità.

Il cammino: è il movimento dell'uomo che riprende il suo dinamismo, il suo vigore, la sua capacità di uscire da situazioni difficili e da quelle "impossibili". Oggi, in un tempo in cui tutto ci spinge a sederci davanti a schermi luminosi, dove gli uomini e le donne svolgono un'esistenza virtuale, lontana dalla realtà e dove anche noi, poco a poco, rischiamo di diventare ectoplasmici, immagini pallide di noi stessi, il cammino, il semplice cammino diventa un atto di rivolta, di ribellione o, ancora meglio, di rivoluzione contro un sistema che trasforma gli uomini in formiche.

Il deserto: è l'incognito, il silenzio, l'attesa che ci rivela (a noi stessi e agli altri), la fatica che ci sfinisce. È l'assurdo che dona un senso ad una vita altrimenti senza orizzonti né prospettive. È la freschezza di una sorgente nascosta. È la lotta tra la speranza e la demoralizzazione, tra il coraggio e la paura. È il vento che caccia tutti i cattivi pensieri e le abitudini... Tutti coloro che hanno attraversato



il deserto e sono arrivati fino alla fine hanno ritrovato il gusto di una esistenza da vivere a testa alta e a grandi passi.

La vita: la vita è lo spazio che il buon Dio ci ha donato per giocare il grande gioco, per mettere alla prova la qualità dei nostri sogni e dei nostri desideri, la nostra capacità di essere felici e di donare agli altri... ma la vita è soprattutto la vittoria sulla morte, la prospettiva luminosa che trafigge l'orizzonte corto della nostra esistenza, la promessa di un amore che non avrà mai fine. Migliaia di giovani, uomini e donne di tutte le età, hanno camminato durante gli ultimi 40 anni con i Goum e hanno scoperto il gusto della vera vita. Per tutti noi questa esperienza ha marcato in profondità la nostra esistenza e diviene naturale testimoniare e trasmettere alle nuove generazioni questo piacere di una vita autentica e libera. Se noi l'abbiamo scoperta è grazie a dei lanciatori che ci hanno invitato e guidato nel deserto.

Roberto
il vecchio Goumier



Una testimonianza di una goumier che è stata profondamente toccata dal deserto, dalla tribù e dalla loro armonia. Emilia ha camminato con Luciana Del Col e Dominique de Formigny nelle Murge dal 3 all'11 agosto.

DANZA LA VITA AL RITMO DELLA TRIBÙ... DANZA E AMA AL RITMO CHE C'È IN TE!

di Emilia Ropa

Mi perdoneranno gli autori della splendida canzone per la storpiatura, ma se penso al Goum in Murgia di inizio agosto due immagini risuonano in me più di tutte: il Pane e la Musica.

Anzitutto per me era la prima volta che andavo in Puglia e mi intrigava il fatto di scoprire questa terra partendo non dal chiassoso Salento o dall'affollato Gargano, ma dalla meno nota e reclamizzata Murgia; e la sorpresa è stata davvero indescrivibile!

Non sono particolarmente intonata, né mi intendo di teoria della musica, ma l'armonia, il ritmo e l'equilibrio che ho sperimentato in questi otto giorni di cammino in tribù mi hanno fatto proprio pensare a un'orchestra, un concerto di "musica d'autore", magistralmente diretta.

Anzitutto il *ritmo dei passi*: dal terzo giorno mi era possibile riconoscere i compagni di strada dagli scarponi, dall'andatura e, in alcune salite prima di arrivare al bivacco, sotto un cielo minaccioso di pioggia e illuminato dai lampi, il silenzio che accompagnava la fatica permetteva di ascoltare il passo di chi precedeva o di chi era appena dietro: non riuscivo a vedere, ma il loro passo scandiva il mio, la concentrazione nell'ascolto rendeva decisamente più sostenibile la salita.

A ciò si aggiunge l'*armonia della Murgia*, frutto dell'accostamento di tanti ossimori: un deserto capace di regalare fiori colorati, una terra aspra che sa regalare la dolcezza della tranquillità e la comodità di un giaciglio di paglia; bella senza bisogno di essere appariscente, ricca di quei tesori che solo i poveri sanno davvero valorizzare (una mandorla colta dall'albero, un'oasi d'ombra nel primo pomeriggio, un tetto di stelle cadenti). Piatta e monotona per chi legge solo i dislivelli, ma che diviene continua

sorpresa per chi la sa esplorare e incontrare con fiducia: una fonte sconosciuta che incontra il passo del viandante, una grotta come una reggia sotterranea, un altro mondo, che si svela solo a chi sa vedere col cuore.

Inseparabile e indispensabile, per dare equilibrio al deserto e direzione ai passi, è stato il *ritmo della croce*: quella di Gesù, che ci ha permesso di vivere la fatica con una speranza di gioia certa, di andare incontro all'altro con la semplicità della fratellanza e il "gusto" della lavanda dei piedi, di sopportare alcune "regole" all'apparenza senza capirne il senso, ma con la fiducia e il supporto del resto della tribù, di creare altari come troni innalzati al Signore del Creato e vivere messe e meditazioni con l'energia della festa e il desiderio di guardare lontano, partendo dalla parte più intima e profonda di sé. La croce cui abbiamo affidato tante persone, la croce che, ancora una volta, ha compiuto veri e propri miracoli!

E poi... la *Croce del Sud*, che ci ha permesso ogni giorno di provare a guardare al mondo e affrontare la vita "a testa in giù", dall'altro punto di vista, della terra, del povero, del piccolo... Quanta emozione e gratitudine nel momento in cui Franco ha scelto di prendere la croce e di appuntarla sul cuore, "come una *sfida*, una *scommessa* da raccogliere con *responsabilità e passione!*"

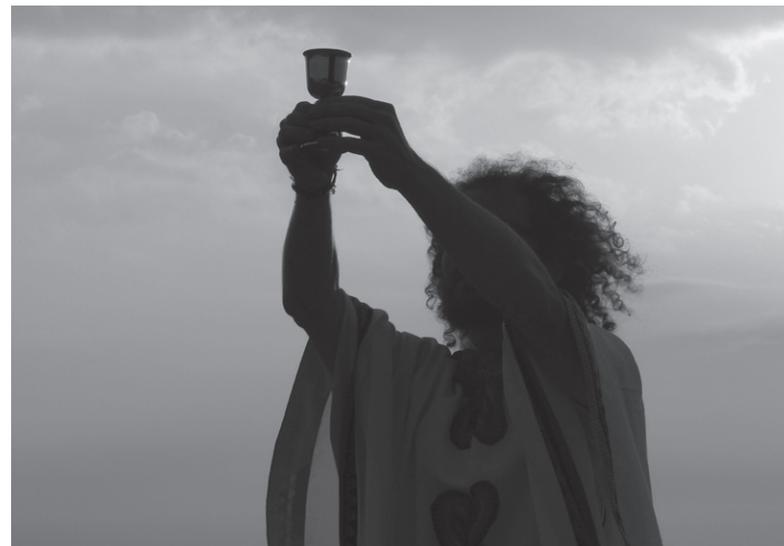
E, per finire, quel che ha reso tutto questo un capolavoro: il *ritmo armonioso della tribù*, fatto di canti sempre più arditi e coinvolgenti, di meditazioni in grado di colpire al cuore, di piacevoli sorprese, di esperienze e racconti, gioiosi e dolorosi, che abbracciano il mondo e la storia (è magnifico come il Goum riesca a farti sentire così *dentro* la storia e la vita, pur portandoti all'apparenza *fuori* dal mondo!).

Un grazie senza fine alle *voci guida*, Luciana e Dominique, per la voce sicura e capace di farci raggiungere toni impensabili; alla voce fresca della Valeria; ad Annalisa, la nostra "Mama Africa", voce di tutte le donne del mondo e al suo Giorgio che l'accompagna con lo scanzonato berimbau; al "batterista" Giulio, vitale e prorompente; al fidato chitarrista Ciacio, a Monica, delicata e profonda come il suono dello xilofono, ad Ale e all'Ale, come i Neri per Caso, la cui voce più ricca e lo strumento potente è proprio quello del corpo; a Franco e Marina, al pianoforte con eleganza e passione e a Michele, che ha accompagnato ogni passo e ogni istante, come il *muezzin* che, dal minareto, annuncia, esorta e comunica tranquillità. Ma la riconoscenza maggiore, come nei migliori concerti, va al Direttore

d'Orchestra, che ha sapientemente e genialmente armonizzato tutti questi strumenti e talenti. Tra le miriadi di motivi per ringraziarvi ne scelgo due: siete riusciti nell'ardua impresa di farmi sentire intonata e di ritrovare una serenità e una leggerezza che da tempo cercavo.

Le persone che diffondono leggerezza intorno a sé non sono quelle che "non ci pensano" e che galleggiano in superficie; al contrario sono quelle che più sono immerse nella vita, lo sono così tanto da aver accettato la sua legge fondamentale: che tutto muore per risorgere, che tutto si trasforma per consentirci di andare oltre. Per questo sono flessibili al cambiamento e costantemente aperte al nuovo. Le persone leggere sono quelle che sanno vivere con lo stile dei viandanti: e come tutti i viandanti si lasciano riempire di stupore da tutto ciò che incontrano. Hanno metabolizzato il senso della vita come cammino. (Massimo Orlandi)

E ora che il Goum è finito e la tribù della Murgia è ripartita per le strade del mondo, ora che la mia tribù quotidiana si fa rumorosa e insistente, il deserto diventa la mia Milano e gli scarponi le mie due ruote... sento che restano in sottofondo il concerto, quel concerto amabile e magistralmente diretto... a me non resta che danzarlo anche qui, dritta e sorridente!



Dal Goum tra Piacenza e Rapallo ci scrive Dario Cerioli. Le immagini, uniche e irripetibili del Goum suscitano i sentimenti che riempiono di senso il nostro andare, spinti da nuove energie come i discepoli di Emmaus dopo l'incontro con Gesù.

FOTOGRAFIE DAL CUORE

di Dario Cerioli

I nostri occhi dispongono di un obiettivo incredibile, calibrato alla perfezione per cogliere le immagini con la giusta quantità di luce, nei loro colori autentici, così naturali, così veri. Dietro di essi, il nostro cervello, la migliore scheda di memoria che esiste in circolazione, tramite una sorta di microchip emozionale, le seleziona accuratamente e le invia spedite al nostro cuore. Già, il cuore: la nostra camera oscura dove tutto viene elaborato con precisione fino a raggiungere la perfetta definizione. Le foto escono nella loro nitidezza migliore, e tramite un infallibile microcircuito elettronico fanno ritorno proprio là dove naturalmente risiede la nostra mente, luogo privilegiato del nostro vivere e del nostro credere, pronte ad essere fissate sul nastro della memoria. Non esiste fotocamera migliore in commercio: ce l'abbiamo dentro di noi, e forse non lo sappiamo! L'album è pronto: mi siedo un attimo, e provo a sfogliare.

La prima immagine non è reale, me la sono costruita da solo sulla scia di parole troppo importanti per perdersi nella brezza serale che soffiava sul Monte Dinavolo quella prima sera, dove tutto si colorava di un giallo troppo strano per sembrare vero! Eppure, rivedendola, sembra fare da cornice a tutto il resto! È l'ambiente intimo e soave di un dopocena, con la tavola ancora imbandita e una sedia rovesciata per terra. Mi piace pensare che sia successo proprio così, e che forse nemmeno il diretto interessato se lo sarebbe aspettato. Chissà? La luce è rimasta accesa, inspiegabilmente senza una fonte precisa di irradiazione, ad immortalare una scena così semplice e quasi banale, quasi indegno sfondo di un avvenimento così eccezionale. È il segno di quello sguardo interiore, capace di guardare col cuore. Ed è un po' il paradigma della mia vita, di quello che sono stati quei giorni, così intensi, così genuini.

Riflettendo sulla mia fotocamera personale, dalle lenti certamente un po' sfocate, sono convinto che per certe cose non sono in grado di vedere

con gli occhi, ma in un certo senso è come se vivessi un po' nelle tenebre quando non percepisco la vera essenza di me stesso, degli altri, della vita. E per questo, ahimé, non esiste collirio o qualsivoglia alchimia chirurgica. Come, d'altro canto, è altrettanto vero che quando uno ha la grazia di arrivare a scoprire ciò che ha dentro di sé, ha già visto tanto. E per questo non servono gli occhi! È una sorta di contraddizione questo vedere e non vedere, e a me sembra di viverla appieno. Con la luce abbagliante negli occhi!

E penso a quei due discepoli, al loro andarsene lontano col volto triste, su quella solita strada dove il malumore è palpabile, quasi come se l'unica preoccupazione fosse quella di accompagnare lo sconforto a fare due passi. Perché poi? Per quale misteriosa ragione? Alla faccia di quanti avrebbero ben più valido motivo per farlo! Quella strada, ahimé, è forse anche un po' la mia: ci sono anche le mie impronte su quel percorso! E la mente subito vola a quella salita, che sembra non finire e ti sprema dalla fronte il sudore fino all'ultima goccia possibile, col cigolio dello zaino che stride la solita cantilena ad ogni passo quasi a volerti dire: "Lasciami qui". La tentazione è micidiale, e nemmeno a farlo apposta si insinua sempre fino a colpirti nel punto dove già senti più dolore. Proprio lì dove lo sconforto, il mio sconforto, c'è tutto, e si fa sentire!

Ma non lo lasci lì! Un tesoro non lo si abbandona per strada! Ci sono i nostri sogni lì dentro, e i nostri sogni sono la nostra vita. Tutta intera, concentrata in così poco spazio. Che fantastica stranezza!

Poi, ad un certo punto, si aprirono loro gli occhi, e riconosciuto il Signore, partirono senza indugio sulla strada del ritorno con l'ardore nel cuore. Forse allora, essere cristiano è proprio riconoscere le meraviglie che il Signore compie quotidianamente in me!? E perché talvolta sono incapace di riconoscerle? Non dovrei contemplare il volto del Cristo risorto invece di smarrirmi in tante sciocchezze? E continuo a riflettere...

Per certe cose ci vuole pazienza. Ed essa, come la speranza del resto, ha proprio la consistenza di una pietra dura, rocciosa: mette a dura prova il tuo tatto, e si materializza in tanti sassi, piccoli e grandi, che sembrano sagomarsi alla perfezione sotto i tuoi piedi, ormai allenati a riconoscerli quasi uno ad uno. Ne faresti volentieri a meno, ci fai il callo, e quella è la parte dura che pensi possa proteggerti. Ma sai benissimo che prima o poi la ferita la devi inevitabilmente aprire, per sanarla, e ripartire. Perché un callo è il subdolo intento di coprire per dimenticare, col rischio di

ammorbare. E ti consola il fatto che dietro una ferita della carne si nasconde sempre un desiderio dello spirito. Ed è questo che ti dà la forza di continuare!

E allora provo a riscoprirle quelle meraviglie che Gesù mi dona! Ne vedo già una: ha la forma di una ciotola di riso che porta con sé il profumo della quinta essenza. Gratuita, e per nulla scontata! In altre circostanze sicuramente rifiutata!

Il rosso di alcune fragoline di bosco arriva a colpire dritti i tuoi occhi quasi annebbiati nel tentare di distinguere le tonalità di un verde dirompente in ogni dove. Le cogli con una delicatezza che non ti è consueta, le odori, ne assapori il gusto, senza accorgerti che i tuoi sensi, colpiti a bersaglio, sono già stesi uno dietro l'altro. Ma pronti a drizzare le antenne, e ripartire. Il Goum è dedicato a loro: non possono mancare all'appuntamento!

“Fra i sentieri dei boschi il vento con i rami ricomporrà nuove armonie che trasformano i lamenti in canti di festa”. Lo canti con la voce, magari senza pensarci, ma di giorno lo canti con la tua vita, tutta intera e tutta protesa a ricomporre la stessa armonia. Proprio lì, davanti ai tuoi sensi!

Intanto le foto, come agnellini di un gregge, si accodano nella stanza della memoria: prima ad una ad una, e poi giungono a frotte.

Il respiro stanco e la mente affaticata ti portano a pensare che è soltanto un caso che una roccia sprizza gocce d'acqua benedetta dal suo interno. Ma sai bene che non è così! È un circuito magico d'amore che la vuole proprio lì in quel momento, pur pensata già da chissà quanto tempo. E ti concedi a piene mani.

Desiderare significa osservare gli astri e meravigliarsi. E siccome chi ha per letto la terra si copre con il cielo, non puoi farne proprio a meno. Una coperta speciale, di un blu meraviglioso, trapuntata di un mare di perline di luce che ti viene voglia di contarle ad una ad una. E sai che non ce la fai. E allora ti concentri su alcune di esse, e ti piace pensare che rappresentano lo sguardo d'amore delle persone care che ci hanno già lasciato, e una volta salite in cielo, vegliano su di noi da lassù.

Il fuoco ha da sempre il suo fascino, dettato anche dall'arte di sapergli dare corpo, di mantenerlo vivo. Mi piace pensare che spirali di fumo che ti arrivano dritte negli occhi, cercano di decongestionare uno sguardo ancora miope nel coglier i particolari, proprio lì, a portata di mano. Fino ad accorgerti che mentre azzanni l'ennesima salita, il mattino ha il colore di

una bruma che sembra nata solo per bagnarti il sudore, e occultarti forse lo splendore del paesaggio migliore, che devi accontentarti di disegnare nella tua mente. Ma questa è la culla della nostra speranza, che nasce proprio lì, ti rende consapevole di non avere sempre tutto immediatamente a disposizione, ma ti chiama continuamente ad un nuovo passo, ad una nuova scoperta. Ed è una grazia saperci arrivare!

Il mare calmo del primo mattino, visto da lontano nella luce fioca di un sole appena nato, si mostra in tutto il suo splendore derivante da una fatica mai doma, da una speranza mai vana. Lì per mettere definitivamente a mollo tutto quanto avrei voluto fare durante il cammino, e non ci sono riuscito.

E allora ripenso ancora a quella sedia, sempre la stessa, a quello sguardo interiore che mi hanno aiutato così tanto in quei giorni. Sì, deve essere successo proprio così ad Emmaus quella sera! O almeno così, a me, piace pensare! Perché quando scopri che c'è Qualcuno, nella vita, che vale davvero la pena seguire, non stai più nella pelle, non badi neppure al rumore di una sedia che si ribalta nella foga di alzarti, e immediatamente partire.

Sì, posso dire di aver incontrato Gesù in quei giorni, perché ho imparato a guardare maggiormente dentro me stesso, a conoscere qualcosa di me, fino allora ignoto! E ho capito che se imparo a guardare con il cuore, sono in grado di “buttare” lo sguardo ben più lontano che se utilizzassi semplicemente gli occhi. E se con gli occhi posso distinguere distanze, forme, colori, prospettive, è soltanto con il cuore che riesco a fare sintesi di tutto quanto, a dare un senso ad ogni particolare. Ecco l'esperienza del Cristo risorto. Ecco la strada del ritorno. Ed è proprio così: percorrendola ti accorgi che, benché è la stessa dell'andata, non è più come prima. I colori, le sfumature, i particolari adesso risaltano in tutto il loro splendore perché illuminati dallo sguardo interiore, quello che viene dal cuore. Ma quanta strada ancora da fare in tutto questo!

Un Grazie di cuore a tutti voi, per aver condiviso quei bellissimi giorni, per quanto mi avete donato, e per esservi lasciati incontrare durante il cammino.

Il mio cammino nei prossimi dieci giorni proseguirà ad Assisi, per ristorare un po' il corpo e lo spirito. L'arrivo di un percorso è davvero sempre e soltanto l'inizio di uno nuovo. Per rimanere in viaggio, per continuare a sperare.

Buon cammino!

Un abbraccio, Dario

Appuntamento ad Albino: messa di Natale

Cari goumier,
sembra ieri che siamo tornati dal Goum e già siamo in pieno Avvento. Come già avviene da qualche anno proponiamo di incontrarci per farci gli auguri prima di Natale. E come negli anni passati godremo dell'ospitalità dei frati Cappuccini di Albino (BG).

L'appuntamento è ad Albino (BG)
presso il convento dei frati Cappuccini
domenica 20 dicembre
alle 10.30 – 11

Il programma è semplice: un camminatina, la celebrazione domenicale insieme. Rientrati al convento potremo pranzare insieme e poi chiacchierare nel pomeriggio.

Per chi volesse vivere tutto il fine settimana Goum (o quasi) c'è la possibilità di incontrarsi già il sabato alle 18.00 sempre al convento dei Cappuccini. Da lì si partirà a piedi: si cenerà insieme e si dormirà sotto le stelle (temperatura permettendo!). Al mattino un'altra passeggiata e il ricongiungimento con i goumier che arrivano domenica.

Per ogni domanda sull'organizzazione e soprattutto per comunicare la vostra partecipazione il riferimento è Gigi Perico che potete contattare al 338 8609815 o mandargli una mail all'indirizzo gigi.perico@tiscali.it

Riceviamo da Elisabetta Ferrario, una goumier che ha scelto di passare un anno in Malawi, questa bella lettera scritta un mese dopo la sua partenza e rivolta in particolare a coloro che hanno camminato con lei in Majella.

PASSATA UNA LUNA

di Elisabetta Ferrario

Carissimi goumier,
un saluto dal caldo Malawi che sta proprio un po' bollendo intanto che si formano le nuvole per la pioggia.

È già passato un mese, la luna piena che mi aveva accolto appena arrivata è ritornata piena e sta già calando.

E sembra già di aver vissuto una vita, la mia vita.

C'è una semplicità straordinaria che si manifesta nei gesti quotidiani del saluto, del sorriso, del saper perdere tempo per incontrarsi e stare insieme. Qui non esiste la solitudine, né nella gioia né nel dolore. Purtroppo in questo poco tempo ho partecipato a quattro funerali, uno del driver, uno di un giornalista e poi di due insegnanti, uno della scuola primaria e uno della secondaria. Vivevano tutti vicino alla missione forse erano sieropositivi e comunque non sono sopravvissuti alla tubercolosi. Per molte notti ho sentito i canti della veglia al morto, tutte le persone del villaggio si riuniscono dentro e davanti alla casa e cantano tutta notte, si danno il cambio perché i canti non devono smettere mai, sono i canti che accompagnano l'anima alla vita eterna. E sono canti dolci, con parole di vita e di speranza. Il padre mi diceva che sono davvero i canti più belli... e un po' ho vegliato anch'io con loro. Poi di giorno la vicinanza alla famiglia che soffre e al morto non manca, ognuno porta la legna per cucinare e qualcosa da mangiare e si sta insieme fino al momento del funerale e della processione della sepoltura.

E questa morte è proprio parte della vita che è gioia grande, gioia di vivere ogni momento con intensità, nel farsi dono per gli altri.

Dopo tante veglie di dolore nella notte passata c'è stata una veglia per il matrimonio; un grande fuoco, suoni di tamburi, la birra cucinata, balli e canti... tutto il villaggio presente a far festa.

Quante storie difficili, se ti fai raccontare la loro vita sembra impossibile che succedano così tanti guai, mi chiedo come possano andare avanti. Vedo forte in loro la capacità di non attaccarsi alle cose, alle sicurezze umane. La gente prega molto e accoglie la dimensione spirituale nella quotidianità, vivere con loro mi aiuta ad acquistare una libertà da me stessa, e a vedere la grandezza del messaggio di amore di Dio.

Vi abbraccio e vi ricordo pellegrini della Majella.

Buona strada!

Betta



È un famoso aforisma di Nietzsche che ha dato occasione di meditazione a Sabrina dopo il Goum della scorsa estate. Ecco il testo dell'aforisma seguito dalle sue parole appassionate.

CROCI RIFLESSE

di Sabrina Maifredi

Voglio citare un passo nietzschiano che contiene precisi messaggi di pensiero.

Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: “Cerco Dio! Cerco Dio!”. E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. “È forse perduto?” disse uno. “Si è perduto come un bambino?” fece un altro. “Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? È emigrato?” gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: “Dove se n’è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all’ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l’intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov’è che si muove ora? Dov’è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all’indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre di notte? non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli dèi si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! e noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo noi lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un’azione più grande: tutti

coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi?”. A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. “Vengo troppo presto – proseguì – non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate. Quest'azione è ancora sempre più lontana da loro delle più lontane costellazioni: eppure son loro che l'hanno compiuta!”. Si racconta ancora che l'uomo folle abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e quivi abbia intonato il suo *Requiem aeternam Deo*. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: “Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?”.

F. Nietzsche, *La gaia scienza*, Aforisma 125

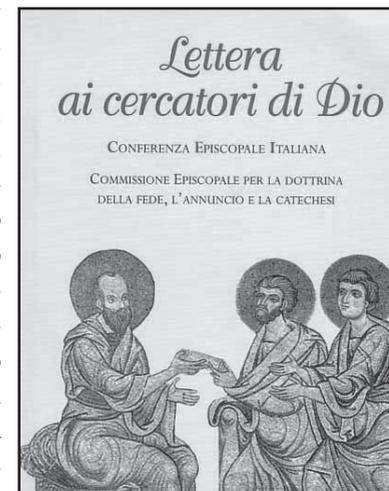
Un dolore insormontabile mi avvolge lo stomaco rendendomi muta, disperata al suo cospetto. Come abbiamo potuto, noi uomini, uccidere Dio? Escogitare una morte vile, disgustosa? Lasciar morire l'uomo che ci ha insegnato a vivere? Infami nell'animo per l'ignobile fine, poveri perché vuoti d'amore. Mi rattristo se penso a Gesù, alla sua croce, alle nostre croci che ci hanno spinto a volerla per lui. Gesù come hai accettato il tuo martirio non perdendo mai la speranza in noi? Quale forza ha sorretto le tue fatiche, le umiliazioni, le malvagità a te riversate? Mi vergogno a pensare che io sono uomo, medesima sostanza di chi ti ha ucciso e mi addolora considerare che questa gente alla fine era più povera di Gesù.

Perché buttarsi via, permettere ai nostri scheletri di deviare il nostro amore, inabissare il nostro cuore? Perché la gente, tanta gente, soffre di mali di cui sono solo vittime? Perché amare risulta la cosa più difficile? Signore, Gesù aiutami a starti vicino, rendimi sveglia al tuo amore, donami la capacità di amare incondizionatamente, la volontà di ascoltare le tue parole, la fermezza di pregare per te, per le tue ferite, per il tuo cuore.

ANCHE I GOUIMIER SONO CERCATORI DI DIO

di Paola Dal Toso

Ci accomuna tutti una serie di interrogativi rispetto ai quali nessuno di noi può sentirsi estraneo o lontano, perché ci accomunano tutti: felicità, sofferenza, morte, amore, fallimenti, lavoro, festa, giustizia e pace, la stessa sfida di Dio. Del resto, ogni uomo porta nel cuore la ricerca di un senso ultimo della vita e della storia, capace di dare colore alla fatica dei giorni, cerca Qualcuno che sia in grado di aiutare a trovare un significato, un orizzonte di senso tale da rendere la vita degna di essere vissuta, Qualcuno a cui poter affidare il proprio sogno di felicità e futuro, e cercano Dio non conoscendolo e talvolta senza saperlo. Sono questi i destinatari della *Lettera ai cercatori di Dio* curata dalla Commissione episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.



Lettera ai cercatori di Dio è una proposta di riflessione rivolta ai pensanti ed una sorta di sfida e di provocazione a quelli che fuggono la fatica del pensiero e della ricerca su cui si giocano la verità e la bellezza della vita. La felicità, di cui ha sete nel profondo ogni cuore umano, non può essere che un amore assoluto, senza riserve, che ci avvolga totalmente: chi crede riconosce tutto questo in Dio, il solo capace di darci l'acqua che disseta per sempre.

Questo testo non può non interessare anche coloro che percorrono le strade del Goum: anche i goumier sono *cercatori di Dio*. Percorrono il deserto per trovare risposte alle domande profonde del cuore, a quelle attese, a quei desideri che ognuno si porta dentro.

Il libro parte dalle domande vere, inquieta nel senso che stimola a non accontentarsi di certezze facili, di consolazioni di comodo. In questo senso è al tempo stesso una proposta di riflessione ai pensanti ed una sorta di

sfida e di provocazione a quelli che fuggono la fatica della ricerca poiché preferiscono la comodità di una risposta preconfezionata, la soluzione precotta, la ricetta predisposta. Nei confronti di questi ultimi il testo intende svegliare, accendere o stimolare quella ricerca ed apertura del cuore al possibile incontro con Dio.

A fronte dei numerosi strumenti per la proposta catechistica, *Lettera ai cercatori di Dio* è davvero innovativa perché vuole essere un primo annuncio per attrarre a un successivo approfondimento. Non ha la pretesa di dire tutto del cristianesimo, ma partendo dalle domande del cuore umano e della società in cui ci troviamo a vivere, si concentra sul messaggio centrale e sulle vie concrete per farne esperienza: la preghiera la Parola di Dio, i sacramenti, l'amore, il desiderio della vita eterna e della bellezza divina.

MARIA, DONNA ACCOGLIENTE

di Tonino Bello (in "Nigrizia", giugno 1991, p. 58)

La frase si trova in un testo del Concilio Vaticano II, ed è splendida per dottrina e concisione. Dice che, all'annuncio dell'Angelo, Maria "accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio".

Nel cuore e nel corpo

Fu, cioè, discepola e madre del Verbo. Discepola, perché si mise in ascolto della Parola e la conservò per sempre nel cuore. Madre, perché offrì il suo grembo alla Parola e la custodì per nove mesi nello scrigno del corpo.

Forse per capire fino in fondo la bellezza di questa verità, il vocabolario non basta. Bisogna ricorrere alle espressioni visive. E allora non c'è di meglio che rifarsi ad una celebre icona orientale, che raffigura Maria con il divin Figlio Gesù inscritto sul petto. È indicata come "la Madonna del segno", ma potrebbe essere chiamata "la Madonna dell'accoglienza", perché, con gli avambracci levati in alto, in atteggiamento di offertorio o di resa, essa appare il simbolo della più gratuita ospitalità.

Accolse nel cuore

Fece largo, cioè, nei suoi pensieri ai pensieri di Dio. ma non si sentì, per questo, ridotta al silenzio. Offrì volentieri il terreno vergine della sua intimità alla germinazione del Verbo, ma non si considerò espropriata di nulla. Gli cedette con gioia il suolo più inviolabile della sua vita, ma senza dover ridurre gli spazi della sua libertà. Diede alloggio al Signore nella sua casa, ma non ne sentì, la presenza come violazione di domicilio. Gli aprì le porte delle stanze più segrete, ma senza subirne lo sfratto.



Accolse nel corpo

Sentì, cioè, il peso fisico di un altro essere che prendeva dimora nel suo grembo di madre. Adattò, quindi, i suoi ritmi a quelli dell'ospite. Modificò le sue abitudini in funzione di un compito che non le alleggeriva certo la vita. Consacrò i suoi giorni alla gestazione di una creatura che non le avrebbe risparmiato preoccupazioni e fastidi. E poiché il frutto benedetto del seno suo era il Verbo di Dio che s'incarnava per la salvezza dell'umanità, capì di aver contratto con tutti i figli di Eva un debito di accoglienza che avrebbe pagato con cambiali di lacrime.

Quell'ospitalità fondamentale la dice lunga sullo stile di Maria e delle sue mille altre accoglienze di cui il Vangelo non parla, ma che non ci è difficile intuire. Nessuno fu mai respinto da lei. Tutti trovarono riparo sotto la sua ombra. Dalle vicine di casa, alle antiche compagne di Nazareth. Dai parenti di Giuseppe, agli amici di gioventù di suo figlio. Dai poveri della contrada, ai pellegrini di passaggio. Da Pietro, in lacrime dopo il tradimento, a Giuda che, forse, quella notte non riuscì a trovarla in casa.

Santa Maria, donna accogliente, aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore. A capire, cioè, come hai saputo fare tu, le irruzi-

oni di Dio nella nostra vita. Egli non bussava alla porta per intimarci lo sfratto, ma per riempire di luce la nostra solitudine. Non entra in casa per metterci le manette, ma per restituirci il gusto della vera libertà.

Lo sappiamo: è la paura del nuovo a renderci spesso inospitali nei confronti del Signore che viene. I cambiamenti ci danno fastidio. E siccome lui scombina sempre i nostri pensieri, mette in discussione i nostri programmi e manda in crisi le nostre certezze, ci nascondiamo come Adamo nell'Eden, ogni volta che sentiamo i suoi passi. Facci comprendere che Dio, se ci guasta i progetti, non ci rovina la festa; se disturba i nostri sonni, non ci toglie la pace. E una volta che l'avremo accolto nel cuore, anche il nostro corpo brillerà della sua luce.

Santa Maria, donna accogliente, rendici capaci di gesti ospitali verso i fratelli. Sperimentiamo tempi difficili, in cui il pericolo di essere defraudati dalla cattiveria della gente ci fa vivere dietro porte blindate e sistemi di sicurezza. Non ci fidiamo più l'uno dell'altro. Vediamo agguati dappertutto. Il sospetto è diventato organico nei rapporti con il prossimo. Il terrore di essere ingannati ha preso il sopravvento sugli istinti di solidarietà che pure ci portiamo dentro. E il cuore se ne va a pezzi, dietro i cancelli dei nostri recinti.

Disperdi, ti preghiamo, le nostre diffidenze. Facci uscire dalla trincea degli egoismi corporativi. Sfascia le cinture delle leghe. Allenta le nostre ermetiche chiusure nei confronti di chi è diverso da noi. Abbatti le nostre frontiere. Quelle culturali, prima di quelle geografiche. Queste ultime cedono ormai sotto l'urto dei popoli "altri", ma le prime restano tenacemente impermeabili. Visto allora che siamo costretti ad accogliere stranieri nel corpo della nostra terra, aiutaci ad accoglierli anche nel cuore della nostra civiltà.

Santa Maria, donna accogliente, ostensorio del corpo di Gesù depresso dalla croce, accoglici sulle tue ginocchia, quando avremo reso lo spirito anche noi. Dona alla nostra morte la quiete fiduciosa di chi poggia il capo sulla spalla della madre e si addormenta sereno. Tienici per un poco sul tuo grembo, così come ci hai tenuti nel cuore per tutta la vita. Compisci su di noi i rituali delle ultime purificazioni. E portaci, finalmente, sulle tue braccia davanti all'Eterno.

Perché solo se saremo presentati da te, sacramento della tenerezza, potremo trovare pietà.

Notizie di qui e di là

Il 23 maggio 2009 Elisabetta Grassi che ha camminato l'anno scorso sull'Appennino Emiliano-Ligure, si è sposata con Giambattista Agosti. Molti auguri a tutti e due!

Il 3 giugno è nata Irene Ferro. Facciamo tanti auguri a lei, a mamma Veronica e a papà Daniele!

Ciao, sono Gaia Locatelli! Sono nata il 29 giugno e pesavo 2,960 Kg. Federica, la mia mamma, e Lorenzo, il mio papà, sono felicissimi di avermi con loro!



Il 15 agosto è nata Cecilia Maria Giorgi, figlia di Donato e Annamaria. Forse aveva fretta, forse voleva entrare nel mondo in una data tanto significativa, sta di fatto che è arrivata dieci giorni prima del previsto con 2,730 Kg di personcina!

La famiglia Lamacchia si allarga: Matteo. Simona e Sebastiano, insieme alle sorelline Gaia e Letizia, lo hanno accolto il 29 settembre scorso. Pesava 3,240 Kg distribuiti su 50,6 cm. Il papà dice che è "bellissimo"!

Mary Miliano e Stefano Bevilacqua hanno raddoppiato: l'8 ottobre alle 22 è arrivata Irene (2,900 Kg di bimba sgambettante) a far compagnia ad Alessia che ora ha un anno e mezzo. La famiglia si allarga accompagnata dagli auguri di tutti i goumier.

Andrea Recanatini con Ilaria annunciano la nascita di Arianna che ha visto la luce il 10 ottobre. Arianna è stata mattutina: è nata infatti alle 7 e 55 e pesava 3,375 Kg. Congratulazioni ai neogenitori e auguri alla piccola.

EDITORIALE di Roberto Cociancich	3
DANZA LA VITA AL RITMO DELLA TRIBÙ... DANZA E AMA AL RITMO CHE C'È IN TE! di Emilia Ropa	5
FOTOGRAFIE DAL CUORE di Dario Cerioli	8
PASSATA UNA LUNA di Elisabetta Ferrario	13
CROCI RIFLESSE di Sabrina Maifredi	15
ANCHE I GOMIER SONO CERCATORI DI DIO di Paola Dal Toso	17
MARIA, DONNA ACCOGLIENTE di Tonino Bello	18
Notizie di qui e di là	21

Croce del Sud Immacolata 2009

Bollettino dei goumier italiani, fratello de "À la belle étoile", francese.

La ricevono a casa coloro che hanno fatto un raid negli ultimi quattro anni e chi lo ha espressamente richiesto. La quota di abbonamento è compresa nell'iscrizione a un raid Goum e vale quattro anni. Chiunque può abbonarsi spendendo € 10 a Luigi Perico, via Nembrini 6, 24027 Nembro (Bg).

A questo numero hanno collaborato Maria Gioia e Fabio Cenci, Betty e Roberto Cociancich, Federica e Lorenzo Locatelli, Stefano Scovenna, Gigi Perico, Emilia Ropa, Dario Cerioli, Elisabetta Ferrario, Sabrina Maifredi e Paola Dal Toso.

Redazione a cura di Maria Gioia Fornaretto.

Impaginazione a cura di Lorenzo Locatelli.

Stampato in proprio e spedito grazie a Fabio Cenci e fra Marcello Longhi/Sui tuoi passi. Tiratura in 350 copie. Chiuso in redazione il 22 novembre 2009.

Recapiti: cds@goum.it

Croce del Sud c/o Cenci, via Marx 36, 20153 Milano.



Appen. piacentino-ligure, 18-25 luglio 2009



Val d'Orcia, 1-9 agosto 2009